

Pasquale PORRO, *Tommaso d'Aquino. Un profilo storico-filosofico*, Roma, Carocci Editore, 2012 (Frecce, 136), 536 pp.

«... Se infatti qualcuno, con il procedere del tempo, si applica alla ricerca della verità, viene aiutato dal tempo stesso a scoprirla, e ciò vale sia per il singolo individuo, in quanto ciascuno può giungere a vedere ciò che prima non vedeva, sia per individui diversi, in quanto uno considera cosa è stato già scoperto dai predecessori e vi aggiunge qualcosa...» (Tommaso d'Aquino, *Commento all'Etica Nicomachea* I 2).

Questo piccolo *excerptum* di una delle due citazioni tommasiane, inserite da Porro tra l'indice e la premessa del suo imponente volume dedicato al profilo storico-filosofico di Tommaso d'Aquino rimanda non solo ad un'immagine non convenzionale del *magister*, che il volume riesce minuziosamente a far emergere, ma esprime anche emblematicamente un'operazione di "aggiunta" di metodo storiografico, avanzata dall'autore in funzione critica, soprattutto nei confronti di una precisa tipologia di studi tomistici. Da una parte vi è infatti il proposito dichiarato di operare una cesura netta col tradizionale *modus exponendi* del pensiero di Tommaso; dall'altra, il tentativo di recuperare quei contributi di ricerca che appaiono invece imprescindibili per comprendere lo *status quaestionis* degli aspetti più complessi del suo pensiero.

Nelle prime righe della premessa (pp. 13-18) Porro si chiede se ricostruire il «profilo storico-filosofico» di un autore che molto probabilmente non si sentiva un filosofo, non possa apparire un'operazione insensata e quasi "luciferina". Al contrario, questa si rivela pienamente legittimata dal metodo di racconto prescelto, congruo al fine di esprimere l'*iter* concettuale dell'Aquinate, soprattutto dal punto di vista dell'approccio filosofico: non si tratta soltanto di sottrarre definitivamente il *doctor angelicus* ai dogmi del vecchio (neo)tomismo, con i quali sembrano rimanere ancora dei conti aperti, ma di contestare la tendenza storiografica, anche più recente, a mantenere una presentazione statica e sistematica del pensiero di Tommaso. Rolf Schönbberger, per esempio, nel suo fortunato profilo tommasiano uscito verso la fine degli anni Novanta, esprime in premessa la medesima perplessità, ma finisce – in conflitto con il suo stesso intento storiografico – per suddividere

la trattazione del pensiero tomista nei classici capitoli (sis)tematici: «teologia e filosofia», «la metafisica», «l'uomo», ecc. Porro, invece, scardina radicalmente questa vecchia e diffusa impostazione e, attraverso un'agile narrazione diacronica, permette alla biografia di Tommaso di saldarsi e compenetrarsi nettamente con l'evoluzione del suo pensiero, creando sapientemente un fitto gioco di rimandi tematici all'interno di tutto il *corpus* delle opere e portando definitivamente alla luce la fluidità intrinseca di una riflessione caratterizzata da continui ampliamenti, indugi e ripensamenti. Tale prospettiva prende implicitamente le distanze anche dall'approccio storico-biografico di James A. Weisheipl (*Tommaso d'Aquino. Vita, pensiero, opere*, a c. di I. Biffi e C. Marabelli, Milano, Jaca Book, 1987), il quale preferisce concentrarsi sulla ricostruzione dettagliata della vita e del contesto storico di Tommaso, più che sui rapporti critici ed evolutivi tra le questioni filosofiche più cogenti nelle sue opere. Il lavoro di Porro è molto lontano anche dal noto studio di Jean Pierre Torrell (*Amico della verità. Vita ed opere di Tommaso d'Aquino*, a cura di G.M. Carbone, Bologna, ESD, 2006). Se lo studioso francese tende infatti a privilegiare il pensiero della *Summa Theologiae*, considerandolo l'acme di tutta l'opera speculativa dell'Aquinate, con il libro di Porro ci troviamo di fronte ad un pensatore la cui produzione appare in un certo senso "più estesa". Lo studioso, infatti, mette in evidenza come i temi in essa affrontati, palesino un complesso reticolato di maturazione che emerge anche nelle opere precedenti, contemporanee e successive alla *Summa*.

La scansione del testo risulta pertanto originale e articolata, non più caratterizzata, come in passato, *secundum argumenta*, ma *secundum eventus*. La cornice storica del percorso speculativo di Tommaso viene distinta in sei momenti principali: 1. Gli anni della formazione e del baccellierato. 2. La prima reggenza a Parigi (1256-59). 3. Il ritorno in Italia: il progetto della *Somma contro i Gentili* e gli scritti del periodo di Orvieto. 4. Gli anni di Roma e il cantiere della *Summa theologiae*. 5. La seconda reggenza a Parigi (1268-72). 6. L'ultimo periodo napoletano e una complessa posterità.

L'impianto diacronico del libro si esplica secondo un'efficace tecnica di anticipazione e posticipazione tematica: quando lo studioso ritiene di poter esaurire sinteticamente l'evoluzione del pensiero di Tommaso sul medesimo tema, sceglie la via dell'anticipazione, fornendo subito i riferimenti alle opere successive, che ne esauriscono l'*iter* concettuale; viceversa, quando l'ampiezza, la complessità degli spunti e le oscillazioni argomentative del *magister* necessitano di una digressione più ampia, Porro preferisce posticipare le soluzioni future, contestualizzandole di volta in volta nelle opere in cui sono contenute. Il limite onestamente dichiarato di tutta questa operazione storico-filosofica è la marginalizzazione di alcune tematiche squisitamente teologiche, come le questioni trinitarie e cristologiche (p. 16). Limite ampiamente compensato dalla scoperta di un Tommaso in un certo senso

“inedito”, colto in tutto il suo dinamismo speculativo; così, pur dichiarando di voler seguire il pensiero di Tommaso nel suo stesso dipanarsi, Porro sembra interessato a soffermarsi più sugli scarti e sui ripensamenti, che sui momenti di continuità, giacché questi, forse meno dei primi, evidenziano lo stretto legame con l’approccio “filosofico” del pensiero teologico dell’Aquinata, vero e proprio *focus* del libro.

A supporto di questa operazione vengono addotte diverse ragioni. La prima consiste nel fatto che Tommaso, durante l’elaborazione delle opere teologiche, ha sempre tenuto in grande considerazione quelle dei filosofi, spesso citate in numero maggiore rispetto anche agli scritti dei Padri della Chiesa: nel caso del *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, ad esempio, il nome di Aristotele ricorre quasi il doppio delle volte rispetto a quello di Agostino. La seconda si fonda sull’interesse costante del teologo per Aristotele e per gli altri filosofi, attestato dall’ingente produzione di commentari alle opere aristoteliche, tanto più stupefacente se si considera che un *magister in sacra pagina* non era tenuto a realizzarli. La terza ragione affonda le sue radici nel pensiero stesso dell’Aquinata, che nel *Commento al De Trinitate* di Boezio e nella *Summa Contra Gentiles* precisa quale ruolo la filosofia potrebbe svolgere in relazione e all’interno della speculazione teologica: dimostrare alcuni preamboli della fede accessibili alla ragione naturale, spiegare opportunamente alcune verità della sacra dottrina di difficile comprensione e difenderla da eventuali argomenti contrari. La quarta si radica nel frequente riferimento dell’Aquinata all’*officium sapientis* del quale si sente investito: pur riferito alla *sapientia* teologica, esso esibisce molte delle caratteristiche attribuite da Aristotele alla filosofia. L’ultima ragione, invece, viene individuata nelle posizioni degli stessi maestri della facoltà parigina delle Arti, i quali consideravano Tommaso molto vicino ai loro interessi speculativi.

Porro tiene a precisare che non bisogna cadere nell’errore di pensare che la filosofia di Tommaso sia perfettamente integrata nella sua riflessione teologica, o che la sacra dottrina si caratterizzi come qualcosa di «a-razionale» o «non scientifico» (p. 15). La teologia per l’Aquinata è una scienza che utilizza argomenti razionali, ma diversi sono i principi di cui filosofia e teologia si servono: principi accessibili alla ragione naturale nel caso della prima, principi che vengono tenuti per fede nel caso della seconda.

Il primo capitolo può essere considerato emblematico di tutte le strategie metodologiche messe in campo dall’autore: *in primis* la cornice temporale, in questo caso gli anni della formazione e del baccellierato (*-1256), viene introdotta attraverso un *excursus* che affianca l’*Ystoria sancti Thomae* di Guglielmo di Tocco, realizzata in prospettiva del processo di canonizzazione, agli studi storici più recenti, di cui lo studioso fornisce puntualmente un’ampia griglia di riferimento nelle note relative (pp. 19-22).

Già le prime opere, i *Principi della natura* e l’*Ente e l’essenza*, offrono la migliore introduzione possibile al lessico filosofico e alle tematiche che

Tommaso svilupperà più ampiamente nel corso della sua vita, offrendo insieme due chiari esempi della metodologia espositiva utilizzata da Porro.

Il problema della causalità, affrontato nei *Principi della natura* secondo la prospettiva della fisica, solleva un'intricata serie di questioni che non possono esaurirsi con la trattazione di questa singola opera: l'autore sceglie pertanto di rinviarne gli approfondimenti, tornando ad ogni occasione possibile sul medesimo argomento, osservandolo da angolature e prospettive diverse, a seconda del dipanarsi dell'*excursus* tomistico. La causalità del mondo naturale, per esempio, implica a più riprese il rapporto delle creature con Dio, in quanto causa prima: pertanto, non può non affrontarsi sia da un punto di vista squisitamente teologico, indagando come si rapportano le creature al creatore, sia anche secondo la prospettiva metafisica dei vari ordini di cause che ineriscono agli enti e alle loro operazioni.

Porro mostra come il tema venga sviluppato in prospettiva teologica nel *Commento alle Sentenze*, dove Tommaso sceglie di ricorrere alternativamente allo strumento dell'«analogia di imitazione» (ogni perfezione naturale imita l'essenza divina) e/o della «convenienza di più cose in un'altra» tanto in termini di causalità formale, quanto in termini di causalità efficiente (pp. 54-58); tuttavia, Porro evidenzia poi come questo stesso argomento si sviluppi nelle *Questioni disputate sulla Verità* mediante il confronto tra l'intelletto divino e quello umano, sulla base di un rapporto analogico fondato soprattutto sulla proporzionalità dei gradi di esistenza, in base alla quale si potrebbe dire che Dio sta al suo essere come la creatura sta al suo (pp. 88-91), e infine, Porro chiarisce l'ennesima oscillazione concettuale del *magister*, quando la riflessione torna nuovamente ad assestarsi, sia nelle due *Summae* che nelle *Questioni sulla Potenza*, secondo una rielaborata sintesi delle intenzioni palesate nel *Commento alle Sentenze* (pp. 254-258).

La causalità, in prospettiva più (meta)fisico-teleologica evoca invece la relazione con la tradizione neoplatonica dello statuto ontologico delle idee, con la quale egli si confronta a più riprese, soprattutto in occasione dei commenti alle opere dello Pseudo-Dionigi, e manifestamente nei vari momenti di polemica contro il necessitarismo di Avicenna, dal quale, però, prende a prestito alcuni spunti della dottrina dell'«indifferenza delle essenze», proprio per chiarire gli aspetti più ambigui delle opere del *corpus* dionisiano e indirettamente del *Liber de Causis* (p. 406).

Il problema, già formulato nel *De Veritate* e affrontato a più riprese nella *Summa contra gentiles* (p. 176 s.) a proposito delle *rationes seminales*, viene ampiamente dibattuto proprio nel contesto del *Commento ai Nomi Divini*, operando una sottile distinzione tra il piano logico e quello ontologico dell'«in-sé» del primo principio (p. 238 ss.), Tommaso semplifica qui alcuni aspetti dell'esemplarismo proposto da Dionigi, che avrebbe altrimenti potuto generare delle ambiguità concettuali, riguardo all'esistenza concreta di forme ideali nella mente divina. Il medesimo tema viene poi ampliato nel *De*

potentia, in specifico riferimento al ruolo delle cause seconde: Tommaso difende la dipendenza originaria di tutte le cose da Dio e afferma che la consistenza ontologica di questo secondo ordine di cause, una volta costituito, ha la facoltà di produrre determinati effetti sugli enti in delega del potere divino, con la sola eccezione dell'anima umana, risultante sempre e comunque da un atto creativo diretto da parte di Dio (pp. 260-263).

Tuttavia, il problema della causalità deve anche dare ragione del caso e della fortuna, e del problematico nesso che intercorre tra questi ed il piano della provvidenza divina: così Porro illustra il modo in cui Tommaso, sulla scorta di Aristotele, consideri i fatti che si verificano «per lo più» in relazione al caso e alla fortuna, e come vengano poi contestualizzati all'interno della struttura del *triplex gradus causarum* evinta dai *Commenti aristotelici alla Fisica e alla Metafisica* (p. 397 s.): se caso e fortuna possono riscontrarsi al piano più basso della causalità naturale, man mano che si sale il gradiente causale si possono includere sempre più quegli enti e quelle operazioni che risultano escluse dal primo livello, sino a giungere al più alto, ovvero alla causa prima, all'interno della quale ogni cosa deve essere ricompresa. In questa medesima prospettiva si inseriscono alcune *Questiones Quodlibetales* (p. 118 ss.) e gli opuscoli filosofici dell'ultimo periodo (pp. 421-433), che ampliano e completano il discorso di Tommaso sul problema della «causalità».

Il problema posto in essere dalla prima opera filosofica di Tommaso si articola dunque secondo schemi e prospettive epistemologiche molto diversi tra loro che, di opera in opera, implementano la riflessione del teologo lungo tutta la sua vita; tuttavia, Porro avverte che i *Principi della Natura* forniscono fin dall'inizio al giovane Baccelliere gli strumenti filosofici e concettuali indispensabili per poter leggere l'intera gamma delle realtà naturali (p. 27): conclusione tutt'altro che scontata, se si tiene conto che diversi studiosi hanno in passato sostenuto che nell'opera di Tommaso d'Aquino non esiste un luogo deputato alla trattazione sistematica del problema della natura (cfr. ad esempio Alessandro Ghisalberti, *La concezione della Natura nel commento di Tommaso d'Aquino alla «Metafisica» di Aristotele*, in *Tommaso d'Aquino nel suo settimo centenario*, IX. *Il Cosmo e la Scienza*, Atti del congresso internaz. [Roma-Napoli, 17-24 apr. 1974], a cura di B. d'Amore, Napoli, Ediz. Domenicane It., 1974, pp. 222-228: p. 228.)

Anche i temi del *De Ente et Essentia* di Tommaso vengono ripresi ed ampliati nelle opere successive: in questo opuscolo, com'è noto, Tommaso svolge un lavoro sul lessico metafisico, chiamando in causa il problema della connessione tra piano logico-linguistico e ontologico, ossia in che modo ciò con cui esprimiamo il contenuto oggettivo delle cose, l'essenza per l'appunto, sia predicabile delle cose stesse. Ente ed essenza stabiliscono tra loro un rapporto di (quasi) circolarità, dal momento che l'essenza, che esprime la quiddità degli enti, è ciò attraverso cui e in cui l'ente ha il proprio essere, e l'ente, a sua volta, è ciò che possiede l'essenza.

Nel corso della trattazione delle singole opere di Tommaso, Porro evidenzia come gli aspetti più problematici di questa dottrina vengano riproposti e ampliati: per esempio in occasione di alcune questioni *quodlibetali* (p. 115), dove Tommaso affronta il problema dell'essere essenziale, chiedendosi cioè se la considerazione assoluta delle *essentiae* coincida con una forma di esistenza intellegibile nella mente divina o, se al contrario, tale natura sia irriducibile a qualsiasi forma di esistenza fisica o mentale. Non limitandosi a indicare la soluzione di Tommaso e il suo bersaglio polemico (Avicenna), l'autore segnala anche sinteticamente i futuri contributi di Enrico di Gand e Duns Scoto. Il problema, ripreso ancora una volta nella *Summa contra gentiles* (p. 192) in occasione della trattazione delle differenze tra Dio e le sostanze separate, consente a Porro di mostrare schematicamente come Tommaso applichi gli strumenti dottrinali messi a punto nel *De ente* anche in polemica con la dottrina avicebroniana dell'ilemorfismo universale, che godeva di un certo consenso presso i teologi francescani.

Il motivo della *materia signata*, anch'esso affrontato nel *De Ente*, fornisce invece a Porro l'occasione per anticipare l'intera discussione sviluppata da Tommaso su questo tema: il teologo sostiene che, all'interno della medesima specie, gli individui si differenziano tra loro in virtù della designazione che ricevono dalla materia quantitativamente determinata. Il nodo problematico riguarda proprio il dato quantitativo di tale designazione, ovvero come si colloca l'estensione degli enti naturali in rapporto alla forma generale della corporeità e alla forma sostanziale propria di ogni singolo ente. In polemica contro Avicenna, che proponeva di collocare le dimensioni degli enti in posizione mediana tra la *forma corporeitatis* e la *forma substantialis*, Tommaso nel *De Ente* accoglie la dottrina aristotelica, secondo cui nessun accidente (dimensioni incluse) può precedere la forma sostanziale, mentre nel *Commento alle Sentenze* e soprattutto nel *Commento al De trinitate* di Boezio egli si avvicina maggiormente alla posizione di Averroè, il quale le collocava *ab origine* nella materia. Più tardi, soprattutto nella *Summa*, Tommaso recupererebbe *in toto* l'iniziale posizione aristotelica, pur astenendosi dall'esprimere una presa di distanza esplicita dalla corrispondente dottrina averroista (p. 32 ss.).

Come si vede, la *conditio sine qua non* della reale comprensione del pensiero del teologo si fonda, secondo Porro, sulla considerazione dell'intero percorso storico-formativo di un determinato tema. La stessa trattazione della *Summa Theologiae* risponde a questa *conditio* e necessita pertanto di essere affrontata in più luoghi testuali, in parallelo anche con gli altri lavori dello stesso periodo: la prima parte (pp. 265-284), viene analizzata in corrispondenza del capitolo dedicato agli anni di Roma (1265-68), mentre la seconda (pp. 335-361) è trattata nel capitolo successivo, in corrispondenza della seconda reggenza di Parigi (1268-72); della terza parte, invece, viene fornito solo un breve cenno all'inizio dell'ultimo capitolo (p. 456). Le temati-

che della *Summa* appaiono così inserite in un percorso di ricerca che coinvolge e anima tutto il *corpus* tomistico e vengono spesso ampliate e chiarite in momenti e luoghi diversi. Tra i tanti possibili, l'esempio più eclatante di tale operazione è forse costituito dal problema gnoseologico, impostato nella prima parte della *Summa*, ma complessivamente riconsiderato e arricchito poi da diverse prospettive, grazie alle coeve speculazioni delle *Questioni sull'anima* (pp. 290-306), delle *Questioni sulle Creature Spirituali* (pp. 290-309) e del *Commento al De Anima* di Aristotele (pp. 309-312). Porro, infatti, mette in evidenza come Tommaso nelle qq. 75-102 della prima parte della *Summa* riproponga criticamente la tassonomia delle facoltà conoscitive, tipica della noetica di Aristotele, ma con un'importante anomalia: l'operazione dell'intelletto passivo, a differenza di quanto avviene nella tradizione peripatetica e araba, oltre alla ricezione degli intelligibili in potenza, include anche altre due attività: la produzione del verbo o concetto o definizione mentale della cosa conosciuta e la formulazione di giudizi o enunciati intorno alla cosa stessa (p. 280). Nelle *Questioni sull'anima* il *magister* ha l'occasione invece di confrontarsi direttamente con la precedente tradizione psicologica: soprattutto con le proposte di Averroè e Avicenna in merito al problema dell'unicità dell'intelletto, anticipando per certi versi le note soluzioni del polemico *De unitate intellectus contra averroistas* (pp. 292-298). Nelle *Questioni sulle Creature Spirituali* tale problema viene riproposto secondo una prospettiva di confronto tra la conoscenza angelica e quella umana (p. 308), mentre il *Commento al De Anima* offre un'ulteriore occasione di approfondimento del problematico rapporto tra Tommaso e la psicologia averroista (p. 311 s.), confermando la costante riorganizzazione e sistemazione del lavoro speculativo dell'Aquinate a seconda dei contesti e delle finalità delle singole opere.

A tali strategie argomentative, che consentono di presentare il pensiero filosofico di Tommaso in modo aperto e problematico, Porro aggiunge altri strumenti utili a rendere il suo lavoro completo e ricco di spunti di approfondimento: l'apparato critico, sempre curato e puntuale, fornisce una sorta di monitoraggio costante dello stato dell'arte a proposito di ogni singolo argomento. Le ampie e ben calibrate citazioni dei testi tommasiani permettono un riscontro immediato dell'ermeneutica dello studioso; di grande utilità sono anche gli elenchi e gli schemi grafici, utilizzati con notevole frequenza per sintetizzare le dottrine più complesse dell'Aquinate, mentre i numerosi momenti ricapitolativi, posti spesso allo snodo tra i vari capitoli, svolgono la funzione di veri e propri *introductoria* alle tematiche dei periodi successivi.

Lo studioso, forse per eliminare ogni tentazione di sistematicità, soprattutto quando si trova a dover affrontare questioni che sono ancora oggi oggetto di divergenti interpretazioni, o presuppongono sviluppi problematici alternativi, sceglie spesso di presentare accanto alla propria posizione i con-

tributi più autorevoli di altri colleghi: così avviene ad esempio quando, per illustrare il tema tommasiano della *subalternatio* della Metafisica (pp. 141-145), fa riferimento alle posizioni di Geiger da un lato, e di Wipfel e Aertsen dall'altro. Più raramente, invece, Porro si limita a segnalare una questione aperta senza approfondirla, come nel caso del problema della embriologia (p. 201), per il quale segnala in nota il contributo più significativo sull'argomento, senza entrare nel merito del dibattito bioetico in corso (cfr. F. Amerini, *Tommaso d'Aquino. Origine e fine della vita umana*, Pisa, Ets, 2009)

In qualche caso, infine, lo studioso manifesta esplicitamente un forte disappunto nei confronti dell'evoluzione del pensiero di Tommaso, come accade verso la fine del libro, in corrispondenza del paragrafo «Una precisazione sulle cause della predestinazione e l'ordine morale del mondo» (pp. 459-464): qui l'Aquinate, secondo Porro, non si limita soltanto ad escludere ogni contributo umano alle cause della predestinazione, ma giunge persino a prospettare che la bellezza della perfezione dei gradi dell'universo sia costituita anche dalla necessità morale della distinzione tra eletti e reprobi. Lo studioso, quasi sospendendo il sobrio atteggiamento critico, bolla tale dottrina come «... una delle meno comprensibili e francamente più infelici del pensiero di Tommaso», segnalando come successivamente venisse messa in discussione anche da Enrico di Gand (p. 463 s.).

Il volume è inoltre arricchito da una preziosissima e aggiornata bibliografia, ordinata per macro sezioni tematiche di facile consultazione: «Principali edizioni delle opere di Tommaso», «Principali traduzioni italiane», «La vita e le opere», «Lessici, dizionari e strumenti di lavoro», «Strumenti bibliografici» e «Studi», quest'ultima divisa in due sotto gruppi, che comprendono alcune presentazioni di insieme del pensiero di Tommaso, dove lo studioso seleziona i profili storici ritenuti criticamente più significativi, e un ampissimo dossier di articoli e monografie su temi e aspetti specifici, che occupa la parte più corposa del corredo bibliografico. Anche la composizione di questa parte del volume risponde all'esigenza metodologica, dichiarata dall'autore fin dalla premessa, di ricostruire il pensiero del teologo in modo più duttile e meno sistematico; per tale motivo, non deve sorprendere l'esclusione di alcuni lavori, soprattutto della prima metà del Novecento, inscrivibili più all'area e all'influenza neotomista (come per esempio, tanto per citarne alcuni, i profili tommasiani realizzati da Martin Grabmann nel 1929 e da Gilbert Keith Chesterton nel 1933 e ristampato ancora nel 1998).

A conclusione del lavoro, una Cronologia della vita di Tommaso sintetizza schematicamente quello che è stato più ampiamente trattato nel corso dei sei capitoli del libro, accompagnato da un utile indice dei nomi. Da registrare la mancanza, in parte colmata dal dettagliato indice iniziale del libro, di un Indice delle cose notevoli, che forse avrebbe reso più comodo per il lettore il recupero di tutti i materiali relativi ad ogni singolo argomento affrontato.

Non vi sono dubbi, tuttavia, che questo libro, vivamente consigliato tanto ad un lettore neofita, quanto agli esperti del pensiero tommasiano, ai quali non mancherà di suggerire ulteriori spunti di ricerca, presenti ottime credenziali per diventare un classico della nuova letteratura storico-critica del pensiero teologico-filosofico di Tommaso d'Aquino, inserendosi prepotentemente, con alcune delle sue più ardite proposte esegetiche, anche nel dibattito in corso sulle problematiche aperte.

SALVATORE FINISTRELLA